

A Montecarlo
 si è riunito il mondo dell'immagine elettronica
 Lo sviluppo della tecnica
 ripropone (più acuta) la domanda: «Che fare?»

A fine mese
 esce «Topo Galileo», una commedia grottesca
 sui pericoli del nucleare
 Grillo è il protagonista, regia di Laudadio

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Nell'Universo Degas

PARIGI Le storie, o piuttosto i pettegolezzi dell'epoca giuliani fino a noi, dicono che Edgar Degas fosse un «borghese» sluzzoso, un tantino reazionario, misogino come tutti gli scapoli irriducibili dotato di una lingua pungente che non risparmiava nessuno, amici o nemici che fossero del suo modo di vedere e di riprodurre la realtà. E aggiunge che al Café Guerbois - dove incontrava regolarmente Manet, Renoir, Pissarro, Monet, Cézanne, senza dimenticare Zola, che fece conoscere il denso mondo della Parigi artigiana e piebra - le sue frecciate cariche di pesante ironia ne fecero un personaggio temibile, da maneggiare con prudenza. Quel che è vero è che Degas, feroce con gli «accademici» e niente affatto mite coi suoi compagni impressionisti, del cui gruppo faceva parte ma dal quale prese rapidamente una certa distanza, resta ancor oggi difficilmente classificabile o etichettabile.

Giusta, mi sembra, alla fine del conto, la recente definizione di «più rivoluzionario che impressionista» una definizione che, da vivo, lo avrebbe certamente sconvolto. Lui così attaccato all'ordine, alla disciplina del lavoro, cappello nero, vestito scuro, come lo ricordava Jean Renoir che lo definì nelle sue memorie «signore dagli abiti impeccabili», l'opposto di un qualsiasi artista da «vita di Bohème».

A proposito dell'immensa retrospettiva dedicata a Degas, inaugurata ieri dal ministro della Cultura e aperta al pubblico dal 13 febbraio al 15 maggio - la più completa che sia mai stata organizzata fin qui - col contributo dei musei di quindici paesi, per un complesso di 400 dipinti, disegni, pastelli, incisioni e sculture che tracciano l'intero arco dell'attività di Degas su tre piani del Grand Palais - qualcuno ha parlato di «comédie humaine» tessuta attraverso questi cento e cento personaggi veri, «in carne e in ossa» (e soprattutto in carne, quando si tratta dei corpi femminili), banchieri, impiegati, affaristi e poi attrici, ballerine, modiste, cantanti prostitute, modelle casuali colte nell'ernia di un movimento del corpo o spiate dal buco della serratura - come diceva alle-

gramente Degas - nude nell'intimità di un letto disteso, del bagno, del pettinarsi, del prepararsi al giorno o alla notte che viene. E in verità, vedendo o rivedendo globalmente la favolosa produzione di Degas non si può non pensare a Zola, certamente ma soprattutto al Balzac della *Comédie humaine*, anche lui conservatore inveterato e tutavia narratore acuto e realista della gente umile e del gesto di fatica quotidiana anche lui lavoratore di penna instancabile, come Degas lo fu di tutti gli strumenti della pittura, l'uovo e l'altro creatori di una galleria di personaggi ancora oggi vivi e credibili, immortali, come si dice.

Hilaire Germain Edgar Degas che imborghesi in Degas il nome di famiglia, nasce a Parigi nel 1834 «con un quarto di sangue napoletano» per via del nonno, Hilaire De Gas che, avendo speculato sul prezzo del grano durante la rivoluzione, s'era rifugiato a Napoli per evitare i fascisti della ghigliottina. E a Napoli questo nonno intraprendente aveva sposato una bella napoletana, Aurora Freppa, che gli aveva dato sette figli. Il primo di essi, Auguste, tornato a Parigi e fattosi solido banchiere è il padre di Edgar, un ragazzino sensibile che si interessa alla letteratura e alla musica ma che ha una predilezione per il disegno e passa ore e ore al Louvre a «copiare» i maestri.

E al Louvre che lo scopre Manet, di cui diventerà amico e al quale dovrà di essere spinto «nel mondo», fuori cioè dalle accademie a contatto con la vita di tutti i giorni, con i «pittori nuovi» che praticano l'impressionismo e che quotidianamente si azzuffano con i tradizionalisti nell'eterna polemica tra il vecchio e il nuovo, gli accademici e i modernisti.

Degli accademici che combatte Degas dice duramente «Ci fucilano ma ci vogliono le tasche. Volano con le nostre ali». Lui, che adora il classicismo di Ingres che si è fatto un'eccezionale cultura pittorica sui grandi del Rinascimento italiano, che ha cominciato col dipingere scene e miti neoclassici e ritratti di un eccezionale rigore (*La famiglia Bellelli* per esempio ricordo di un viaggio in Italia

S'inaugura a Parigi la mostra più grande e completa mai dedicata al più rivoluzionario dei pittori «borghesi»

AUGUSTO PANCALDI



Una delle sculture di Degas esposte a Parigi

Ma al cinema non date retta all'uomo bianco

ROMA Il dr. Luciano Carnino medico, è un esperto della Direzione generale della cooperazione allo sviluppo e dirige progetti sanitari proprio in quel Sahel che attira e respinge, vago e irraggiungibile miraggio i protagonisti del nuovo film di Ferreri *Come sono buoni i bianchi*. Chiediamo al dr. Carnino, come «addetto ai lavori», che cosa ne pensi del film. Innanzitutto è noioso.

Per carità, lasciamo i giudizi estetici ai critici. Affrettati diranno che gli rubiamo il mestiere. Parliamo solo dei contenuti. Diciamo allora che è un film fatto da una persona che non conosce e non ama l'Africa non conosce e non ama la cooperazione.

Ma forse Ferreri non ama nessuno, è un misantropo, un «cattivo». O comunque è questo il personaggio che si è costruito per il pubblico. Figuriamoci che gliene importa della cooperazione. Sì è vero? Del resto il suo bersaglio non è la cooperazione ma il volontariato diciamo più spontaneo. È una caricatura (ma superficiale) di atteggiamenti umanitari sentimentali (anch'essi superficiali) diffusi in Europa forse soprattutto in Francia ma tutt'altro che rari in Italia.

Allo Celentano? Lasciamo stare i nomi! Diciamo che vi sono associazioni enti privati che organizzano interventi inappropriati o peggio. Ciò avviene soprattutto quando c'è molta emozione molto spontaneismo il pericolo che ne deriva per una giusta impostazione del rapporto Nord Sud è che queste iniziative diffondono o rafforzano nel vasto pubblico l'idea, profondamente falsa e sbagliata che il rapporto fra l'Europa e l'Africa consista soltanto o soprattutto nell'invio delle più varie derrate alimentari anche le meno adatte alle consuetudini e ai reali bisogni locali: come appunto gli emblematici spaghetti e le scatole di salsa di pomodoro dei cinque camion del film.

Se è così, almeno da questo punto di vista, come denuncia di una falsa coscienza, di un'incapacità di capire l'«altro» e di farsi capire, il film è riuscito. Non direi perché quest'aspetto del rapporto fra noi e gli africani nonostante le apparenze a tratti vistose clamorose è in realtà secondario. Secondario, lei dice. Grazie al rafforzarsi di forme sempre più serie di autentica cooperazione? Sì naturalmente. E al potrebbe aggiungere anche la declino? Purtroppo no. Se la stampa ci desse una mano a combattere a scorgere certi atteggiamenti comportamentali e idee sbagliate il problema probabilmente non esisterebbe più. Ma la stampa ha la sua parte di colpa perché drammatizza l'aspetto «fame» della condizione umana in Africa e quindi stimola l'invio di derrate anche inadeguate e magari dannose.

Ma la fame non è al centro di tutto il groviglio di questioni irrisolte? Bisogna intendersi il problema della fame è innegabilmente gravissimo ma non si risolve con l'elemosina neanche quando essa è abbondante e generosa. Se vogliamo parlare seriamente al di là delle caricature dei paradossi e delle provocazioni più o meno centrali dobbiamo chiarire un punto essenziale. E cioè? E cioè che la cooperazione è aiuto allo sviluppo un'operazione quindi complessa e di lunga durata che tende a smolare la produzione alimen-

to attraverso un ammodernamento delle tecniche agricole realistiche compatibili con le risorse disponibili e che prevede il miglioramento delle infrastrutture, la costruzione di strade il reperimento di fonti di energia e di una cultura igienica, l'elaborazione di microprogetti da affidare alla gestione degli stessi africani. La filosofia della cooperazione moderna che voglia essere davvero efficace e insomma questa aiuto allo sviluppo delle risorse «locali», in cui l'accento cade sulla parola «locali». Solo così si può sperare di scongiurare la fame per sempre.

ARMINIO SAVIOLI



Marco Ferreri

frontonella cooperazione in generale, compresa quella ben impostata il pericolo in altre parole è che il rifiuto dello spettatore non si rivolga solo contro quei volontari goffi e pasticciati, ma anche contro gli africani presentati sotto una luce così negativa, imbroglioni, ladri, volenti superstitosi ed infine addirittura antropofagi. Gli africani non sono così pur non essendo tutti «stinchini di santi».

Ma l'antropofagia, nel film, è una metafora: sia pure feroce e forse sgradevole. Questo è ovvio. Ma essa risveglia vecchi fantasmi, richiama pregiudizi che non sono stati superati in tutti gli strati delle società europee. Non tutti gli spettatori hanno il senso dell'umorismo nero non tutti sono in grado di distinguere un paradosso da una rappresentazione realistica della realtà. Forse a costo di attirarsi l'accusa di pedanteria vale la pena di chiarire che nel Sahel non ci sono cannibali.



Joan Collins fa l'accordo col marito

La «pax economica» è stata raggiunta. L'attrice Joan Collins (nella foto) e l'ex marito, il cantante svedese Peter Holm, hanno raggiunto - con sollievo generale - un accordo post-divorzio. Il giudice di Los Angeles ha deciso che al cantante andranno in tutto 180mila dollari, di cui 98 per «prestazioni manageriali» e la macchina Spartan, che di dollari ne vale 50mila. All'attrice, invece, la villa in Francia (500 milioni di lire).

Assenze 1 Nessun film italiano a Berlino

Quest'anno niente film italiani al festival di Berlino, che apre domani i battenti. 21 i film in concorso e neanche uno italiano. Ma abbiamo avuto il contentino italiano sarà il presidente della giuria, Guglielmo Biraghi, critico del *Messaggero* e direttore uscente della Mostra del cinema di Venezia. Berlino sarà invece la sagra delle pellicole americane. Verranno infatti presentati *Moonstruck* di Norman Jewison, *Broadcast News* di James Brooks e *Walker* di Alex Cox. Anche i sovietici presentano un «pezzo forte», *La commissaria* di Andrei Askoldov. Per gli italiani, si è saputo che era stato scelto solo un film di Giuseppe Bertolucci, *Strano no via*, ma, dopo un esame da parte della commissione di selezione, è stato scartato.

Assenze 2 Niente Italia a Miami

Anche in America il nostro paese brilla per assenza. Succede al festival di Miami di quest'anno. Lo ha dichiarato polemicamente il direttore, Nat Chedak. Il «Miami Film Festival» negli anni passati aveva annoverato tra gli ospiti vari attori e registi italiani. Quest'anno, invece niente. E pochi soldi anche. Lo Stato di Florida ha levato infatti 100mila dollari di finanziamenti. In tutto, comunque, la manifestazione dispone di circa un milione di dollari.

Scala: saltano Fetone Cavalleria e Gianni Schicchi

L'ultima rappresentazione del *Fetone* alla Scala, il 14 febbraio non ci sarà, e saltano pure la prima di *Cavalleria Rusticana* e *Gianni Schicchi* il 20 febbraio. Lo hanno deciso i lavoratori della Scala, che scenderanno tutti in sciopero per appoggiare le richieste del personale stagionale del teatro, che attende la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato, promossa dalla direzione dell'ente a partire dal primo gennaio, ma per ora non effettuata.

Che fine han fatto le polemiche sull'Italia?

Si ricorderà che, in occasione dell'ultima assegnazione di premi Nobel, in Italia fu sollevata da alcuni giornali una polemica a proposito della scomparsa della casa editrice Italcia di Stoccolma, benemerita per aver tradotto in svedese tanti autori italiani, accompagnandone anche qualcuno al premio (Montale, per esempio). La polemica era nei confronti del nostro ministero degli Esteri e in particolare contro Sergio Romano, e fu sollevata dal poeta Mario Luzi. Il ministero infatti non finanziò più l'Italcia e i suoi collaboratori. La polemica, a quale che sia, non ha avuto risposta di nessun tipo. Perché?

A Pola ritrovate statue romane

Durante alcuni scavi nel centro della città di Pola in Istria sono state ritrovate due statue di marmo un guerriero con armatura (su cui è effigiato il dio Marte) e un busto di donna. Il governo dovrebbe risalire al primo secolo dopo Cristo, mentre il busto forse rappresenta Agrippina, la madre di Nerone. In seguito i materiali delle statue furono utilizzati come materiali di costruzione dei muri che circondavano la città romana.

LOANO Villa ZITA Pensione familiare
 Aperta tutto l'anno
 300 metri dal mare - giardino
 Mesi invernali prezzi e cucina
 per terza età
 Agevolazione gruppi o lunghi periodi
 Tel. 019-668232

COMUNE DI SOLIERA
 PROVINCIA DI MODENA
 Avviso di gara
 Verrà indetto appalto concorso per progettazione e costruzione di strutture preferibilmente in traliccio di un complesso scolastico per scuole elementari in frazione di Limidi con 10 classi più eventuali altre 5 classi importo massimo del lavoro L. 900.000.000 (iva compresa). Istruzione all'ANC per la cat. 2° il bando integrale è affisso all'Albo del Comune. Le domande devono pervenire entro il 24/2/1988. IL SINDACO A. Fiammola

Ognuno di noi ha in casa un alieno

ESSERE
 La plastica
ESSERE
 Con te in edicola